

GRUPPO DI SPIRITUALITA' FAMILIARE

Il valore della “totalità” nell’unione coniugale cristiana

Incontro di domenica 23 novembre 2008

In apertura dell’incontro di Domenica 23 novembre 2008, Don Marco invita i presenti alla recita del salmo 23.

Sul tema della “totalità nel matrimonio”, Gabriella e Sandro propongono una loro traccia di riflessione.

Perché parlare di totalità nel matrimonio? Perché essa trova origine nella totalità dell’amore di Dio, che vuole che marito e moglie siano dono totale l’uno per l’altra così come Lui stesso si è donato totalmente. La totalità del dono ha come prospettiva la santificazione dei due coniugi: ci doniamo totalmente solo se accettiamo di essere unica via di salvezza l’uno per l’altro.

Non sappiamo dire se il nostro amore è totale, ma che ci proviamo sì, questo è certo per noi come per voi, anche con fatica e con errori, ridendo e piangendo, combattendo e lasciandoci portare dall’onda dell’amore stesso, in un abbandono che risana e tranquillizza.

E’ difficile “darsi senza riserve e condizioni” e forse pretende che, a fianco della coppia, le relazioni con altri non siano troppo forti, o assorbenti, per privilegiare LA relazione, che poi è a tre, con Cristo che vogliamo presente tra noi.

Abbiamo pensato di proporre due brani, molto diversi tra loro, quali esempi di aspetti diversi del vivere la totalità. Nel primo, tratto da “Stirpe di drago” di Pearl S. Buck, la totalità è sentita come attenzione reciproca sino a desiderare, in segreto, di fare ciò che l’altro desidera, precorrendone quasi il desiderio. Il secondo, una novella scritta da Giovannino Guareschi, dal titolo “La trattoria”, a nostro avviso offre una visione della totalità coniugale vissuta come unità di pensiero e di abbandono fiducioso all’altro, perché il coniuge sa ciò che è il “meglio” per l’altro, cosa è il suo bene, cosa è la sua salvezza.

Questi potrebbero essere esempi di “amore totale”?

Ci siamo poi chiesti: che cosa, nel corso degli anni, in modi differenti, ha turbato questa tensione dell’uno verso l’altro? Per noi, sono stati un problema:

- *Il rapporto con le famiglie di origine*
- *La relazione con gli amici*
- *Il lavoro*
- *I figli*
- *Le attività che coinvolgono uno solo dei due*

La seconda domanda che ci pone Don Marco è sulla salvaguardia e sullo sviluppo della pienezza dell’amore donato, ed è una domanda molto impegnativa, perché impone la volontà di dire tanti “no” a ciò che non è coppia e tanti “sì” a ciò che lo è.

Ecco il terzo brano: come la totalità dell’amore può logorarsi sino a svanire?

“Con l’indifferenza. E’ semplice, la più semplice delle azioni. Non fare nulla per tenere vivo l’amore...e quando a un certo momento si vuole ritrovare l’essenziale, quello che si possedeva in origine, ci si accorge che c’è il vuoto: niente...come se si fosse sperperato un immenso capitale. Allora si cerca di sostituirlo in qualche modo, magari con un altro amore, la soluzione più umana e naturale, e la si trova, immediatamente” (R. Zago, *Un treno per la Francia*).

Valga, allora, quanto scritto dal Prof. Giorgio Campanini: “L’assolutezza del dono di sé non implica nel rapporto di coppia la passività, la ripetitività, l’acquiescenza. La totalità del matrimonio cristiano è essenzialmente creativa: in linea con la totalità stessa di Dio, che non si manifesta nella storia sempre con lo stesso stile, né attraverso i medesimi gesti. Il progetto di Dio è vario, articolato, progressivamente elaborato e gradualmente rivelato; ma anche nella totalità dei coniugi vi è questa componente di creatività, questa attitudine a vivere ogni giorno in modo diverso il rapporto di coppia, a realizzare nelle varie stagioni della vita un sempre nuovo progetto. La totalità è possibile solo se sa rivestirsi di continuo di forme nuove; se si cristallizza (se ad esempio si fissa nell’immagine giovanile dei primi anni) non riesce ad esprimersi pienamente e compiutamente. ... Abbandonarsi pienamente e totalmente all’altro non è possibile senza fedeltà; ma se ci si pone nell’orizzonte della pretesa reciprocità, se ci si dona soltanto quando si è sicuri, insieme, di se stessi e dell’altro, il matrimonio diventa una strada impraticabile. Abbandonarsi all’altro significa avere fiducia nell’altro, accettare di essere pienamente disvelati dall’altro e insieme di penetrare nelle profondità dell’altro. Occorre, per questo, non soltanto “abbandonare il padre e la madre”, ma, anche più, se stessi: in questo senso la fedeltà totalizzante è sempre un “uscire da sé”, un identificarsi con le attese e le speranze dell’altro”.(G. Campanini, *Fedeltà e tenerezza*, Ed. Studium Roma)

La nostra riflessione di coppia su questo tema ci ha portati a delle conclusioni che vogliamo condividere: totalità è scommettere la nostra vita a due affidandoci nelle mani del Padre, nella certezza che chi si affida nelle mani del Padre non resterà deluso. Certo, tutto questo non secondo i parametri di questo mondo, ma secondo i parametri di Dio che, lo sappiamo, non sono i nostri.

Vivere la totalità nel matrimonio significa tirare sempre a lucido la nostra vita coniugale, perché si possa sempre essere pronti ad accogliere Dio. E il luogo eletto perché questa accoglienza avvenga è la nostra casa, il luogo della libertà, come la chiama Chesterton, dove non vi deve essere spazio né per l’orgoglio, né per il ricatto e neppure per il dubbio: la scommessa di vita dell’uno diventa la ragione di vita dell’altro. E’ nella nostra casa che noi dobbiamo prepararci, nell’attesa del nostro Cristo. Questa preparazione deve avvenire “insieme”, con il coraggio di gettare lo sguardo “oltre”, oltre le apparenze, oltre le difficoltà, oltre il buio dentro il quale la nostra vita coniugale può sembrare talvolta immersa.

Il matrimonio non è un contratto che implica solo uno scambio di servizi e di favori, ma un’alleanza, che esige uno scambio di persone attraverso il quale i due diventano uno.

Ha fatto seguito la riflessione dei presenti.

La totalità nella relazione di coppia non necessariamente crea le condizioni perché si trovi *tutto* nella relazione matrimoniale. È il caso di un coniuge che investe tutto sul lavoro, sulla cura dei

figli o su altro e così trascura l'altro, sottraendo queste energie alla "manutenzione" della relazione di coppia.

Allora, dove si possono attingere energie che aiutino a ritrovare quello che la coppia è e dove si giocano nel rapporto matrimoniale le energie più belle? Totalità è un gioco di libertà e il rischio che si corre è che non si porti *tutto* nella coppia, ma che altrove ci siano delle *riserve* alle quali l'altro coniuge non può accedere. E questo mina la relazione, che non è più quella che era in origine. Ciò che si guadagna come individuo che crede di realizzarsi, se non viene investito totalmente nella relazione coniugale, provoca, alla lunga, un fallimento della stessa.

Dal punto di vista progettuale, se non si trova più gioia a costruire assieme, ci si impegna in altre realtà, anche nel volontariato, nella parrocchia, ecc.

E' necessario riscoprire il dinamismo dell'amore, suggerisce Don Marco, soprattutto al tempo della maturità, perché non ci siano indifferenza e stanchezza e sia possibile custodire la dimensione della totalità l'uno nei confronti dell'altra. Ci si deve ricordare che la dimensione della nostra umanità ci porta a *fare i conti* con il peccato, la fragilità, la stanchezza, l'egoismo; in una parola, con i nostri limiti. Si deve allora vigilare perché tutto ciò, irrompendo nel rapporto a due, non ci faccia riconoscere lo scarto tra la semplice *intenzione* ad un amore totale e *totalità piena*, vissuta nel quotidiano.

Per il prossimo incontro, viene proposta la lettura del brano del Vangelo di Marco 10, 17-31 ("Il giovane ricco").